

I 100 GIORNI DEL CORONAVIRUS IN CILE

Carissimi amici e amiche, vi scrivo con calma alcune pennellate, alcune più scientifiche ed altre di interpretazione personale, a riguardo della situazione che stiamo vivendo nella periferia di Santiago del Cile, abbastanza simile a quanto vi è toccato vivere in Italia. Dagli aspetti generali fino alla situazione che stiamo vivendo noi in parrocchia, potete scorrere il testo o leggere quel che più vi interessa. Senza altri preamboli, comincio.

LA SITUAZIONE SANITARIA

Il Cile ha quasi 17 milioni di abitanti, 7 dei quali concentrati nella città di Santiago. La capitale è divisa in 32 comuni, noi viviamo nella periferia sud, nel comune di San Ramón (86.500 abitanti), affacciati sulla strada di confine con il comune di La Granja (122.000 abitanti). La chiesa parrocchiale, il Santuario Inmaculada Concepción, si trova all'incrocio di due grandi arterie stradali, conosciuto come "il 25 di Santa Rosa", incrocio nevralgico che è stato centro di forti manifestazioni di protesta da ottobre a marzo, alcune pacifiche e altre che hanno portato al saccheggio, incendio e distruzione della gran parte degli edifici commerciali e servizi che ci circondavano (tre supermercati, tre negozi di ferramenta e legname, due banche e la posta). All'inizio di marzo ha cominciato a diffondersi a Santiago il coronavirus, prima nei quartieri ricchi della gente che tornava dai viaggi all'estero, e poi in centro città e in periferia. Noi siamo in quarantena volontaria, come suggerito dal Governo e dalla Chiesa, dal 16 di marzo, giorno in cui sono state chiuse le scuole e vietate le riunioni e le celebrazioni; il comune di San Ramon è in quarantena obbligatoria dal 1° maggio.

I casi di contagio sono aumentati rapidamente soprattutto in maggio e giugno, mesi nei quali i comuni di San Ramon e La Granja si sono installati nel podio dei comuni cileni con il più alto indice di contagio per numero di abitanti, con 2,6 casi di contagio ogni 100 abitanti al 7 di giugno. L'indice di contagio della nostra zona è quasi il doppio della città di Santiago, che è di 1,4 ogni 100 abitanti, esattamente come a Bergamo, mentre in Lombardia è dello 0,9%, in Italia 0,4% e in Cile 0,8%. Il numero totale dei contagiati a San Ramon e La Granja è di 5.400 su una popolazione di 210.000 abitanti; nella provincia di Bergamo è di 13.600 su una popolazione di 1.100.000 abitanti. Dovremmo preoccuparci quindi il doppio di quanto successo in Italia, ma il basso numero di decessi (in proporzione cinque volte meno che in Italia) fa sì che buona parte della popolazione non si preoccupi poi troppo e che il Governo possa dire che è tutto sotto controllo, con la conseguenza negativa che in periferia il transito di persone e di auto sia diminuito in quarantena solo del 15-25% rispetto a prima e che il numero di contagi si mantenga stabile e ancora non dia segnali di diminuzione dopo tre mesi. Nel frattempo gli ospedali sono ormai vicini al limite sopportabile e non sempre gli ammalati gravi vi giungono in tempo, anche perché le ambulanze non si muovono ad ogni chiamata e si cerca di lasciare a casa propria la maggior parte degli ammalati.

LA SITUAZIONE ECONOMICA

La periferia dove viviamo è una zona povera di per sé, terra di narcotraffico e scarsa di risorse lavorative, un dormitorio con poche fabbriche e pochi servizi. I giovani che riescono a ottenere una laurea e un buon lavoro, quasi sempre affittano un appartamento in settori di maggior benessere e di migliore qualità di vita. Nei nostri quartieri rimangono i più poveri.

In Cile purtroppo è normale fare debiti: le cifre dicono che due famiglie su tre vivono indebitate e che il 75% dello stipendio è destinato a pagare mutui e debiti. Nella nostra zona di periferia è lo stile di vita di quasi tutte le famiglie, che normalmente non hanno conti in banca perché non hanno risparmi. Si vive alla

giornata, aspettando lo stipendio – il minimo per quanti lavorano con contratto è fissato a 370 euro – e arrotondando con la vendita di vestiti usati, cibo fatto in casa, giocattoli e quant'altro nei mercati rionali.

Mentre il Governo ha dichiarato velocemente in quarantena i comuni ricchi della città, ha aspettato più a lungo possibile per fare altrettanto con i comuni di periferia, ben sapendo che la nostra gente non sarebbe potuta rimanere chiusa in casa per più di 10-15 giorni, dato che non ha risparmi con cui fare le scorte, né carte di credito o conti correnti con cui comprare on-line, per cui deve lavoricchiare o vendere qualcosa per potersi alimentare. Aggiungiamo poi che da tre mesi nel nostro settore è interrotta la linea telefonica per un furto di cavi, mentre l'internet funziona quando vuole. E come tentativo di quarantena, i mercatini rionali sono permessi ora solo nel fine settimana, riducendo o accumulando così – secondo i punti di vista – le vendite, gli acquisti ed ovviamente i possibili contagi.

Il tutto va visto in progressione, dato che per i molti lavoratori con contratto che non stanno lavorando, il Governo ha pensato ad una 'cassa integrazione' che il primo mese (che per molti è stato maggio) ha dato il 70% dello stipendio, 55% il secondo mese e 45% il terzo, con un quarto e quinto mese a scendere solo per quanti hanno un contratto indefinito. Alcune ditte hanno pattuito una sospensione provvisoria del lavoro, continuando a pagare ai dipendenti il 50% dello stipendio. Evidentemente la metà di 370 euro non permette di vivere a lungo se uno non vive da solo o ha debiti o paga un affitto. E chi lavora in proprio o in nero parte da zero euro.

GLI AIUTI

A parte la cassa integrazione, gli aiuti statali sono arrivati sotto forma di una cassa di alimenti, distribuita alle famiglie della fascia medio-bassa direttamente a casa loro, purché iscritte nel Catasto. Ovviamente sono rimaste escluse persone senza fissa dimora o con una abitazione o appartamento non registrati, e famiglie che si suppone abbiano qualche tipo di ingresso per il loro lavoro indipendente.

Anche la maggior parte dei comuni hanno distribuito una cassa di alimenti alle persone bisognose; nel caso nostro di San Ramón, gli aiuti sono arrivati alle famiglie con almeno quattro persone di cui una fosse anziana.

E anche i collegi hanno aiutato le famiglie dei loro alunni, quelle già da inizio anno iscritte alla mensa gratuita per famiglie in difficoltà.

Come si può immaginare, i requisiti hanno favorito alcune famiglie che già da prima della pandemia si trovavano in situazione di difficoltà, al contrario generalmente non sono arrivati alle famiglie che si sono trovate improvvisamente in difficoltà e a quelle che per varie ragioni, spesso per povertà culturale, non erano iscritte nei vari registri.

Vi sono poi aiuti spontanei gestiti da associazioni civili e religiose, a volte da famiglie abbienti e più spesso da famiglie volenterose e solidali. Si sono mantenute così alcune 'mense per i poveri' e ne sono nate altre, che a seconda delle possibilità alcuni giorni della settimana distribuiscono pranzi a chi ne ha bisogno. Così pure vi sono reti di distribuzione di alimenti che si mantengono grazie alle donazioni ricevute.

LA NOSTRA PARROCCHIA

Noi siamo quattro frati, due rumeni e due italiani entrambi del Trentino, che coordiniamo la vita pastorale di una parrocchia conosciuta come il Santuario dell'Immacolata, una chiesa antica di 130 anni fa (qui in Cile poche costruzioni durano tanto, a causa di terremoti, incendi e la conseguente mancanza di apprezzamento per le cose antiche), nata come chiesetta di riferimento delle famiglie che vivevano nella campagna, quando la città arrivava a circa 5 chilometri da qui. Negli ultimi 40 anni siamo stati immersi nella periferia della città e tutt'attorno sono sorte case popolari o piccole casette stipate, e senza preoccuparsi di quale sia in territorio parrocchiale, giungono persone provenienti da tutta la periferia sud per partecipare alla vita di quel Santuario che sempre è stato il centro della fede familiare di nonni e

genitori. Così per tradizione i frati si preoccupano di visitare ammalati, celebrare sacramenti, ascoltare e aiutare persone, che arrivano qui perché sanno che incontreranno qualcuno a riceverle.

In questi tre mesi in cui il Santuario è dovuto rimanere con le porte chiuse, senza celebrazioni né gruppi né attività, abbiamo continuato a mantenere i contatti soprattutto on-line, pregando e celebrando tutti i giorni in diretta, così pure mantenendo i contatti con parrocchiani e non per aiutarli in ciò che ci è possibile.

Per la nostra gente è importante, dopo 100 giorni di quarantena volontaria e 45 di quarantena obbligatoria, poter sentire il calore del dialogo, della preghiera, delle immagini del Santuario e dei frati, ed essere aiutata a mantenersi in contatto nei vari gruppi dei quali era parte: le piattaforme tecnologiche sono diventate di uso comune per la pastorale giovanile, i gruppi di catechesi e di preghiera, le piccole comunità che si riuniscono per leggere la Bibbia, il gruppo degli anziani, dei migranti e altri ancora. Queste reti hanno permesso di conoscere i nomi e pregare per i molti contagiati, purtroppo alcuni deceduti (pochi finora grazie a Dio!), e anche di ringraziare per quanti sono guariti; allo stesso tempo possiamo organizzare così gli aiuti alle famiglie bisognose.

Anche qui sono state distribuite casse di alimenti a un centinaio di famiglie, oltre a frutta, verdura, pane e quant'altro ci sia stato donato o abbiamo potuto comprare.

I MIGRANTI HAITIANI

Una particolarità della nostra parrocchia è l'attività realizzata con i migranti haitiani, arrivati numerosi in Cile negli ultimi cinque anni. Non sono gli unici stranieri presenti nella nostra comunità, ma i peruviani, boliviani, colombiani, venezuelani, ecuadoriani vivono un processo di integrazione molto più semplice e rapido, al condividere la stessa lingua e lo stesso colore della pelle. Per quanti provengono da Haiti, il paese più povero di tutto il continente, sono molte le barriere da superare e la discriminazione è pane quotidiano. In questi anni ci siamo specializzati nell'accoglienza e l'insegnamento dello spagnolo, lavorando in stretta collaborazione con la pastorale cilena per i migranti, come pure con la rete sanitaria e assistenziale del settore sud della città. Sono nati qui alcuni progetti che nel tempo sono cresciuti e sono diventati punto di riferimento e modelli da copiare, soprattutto i corsi per l'approvazione dei titoli di studio scolastici, il corso di spagnolo per sole donne (dopo aver capito alcuni aspetti della cultura haitiana che complicavano le classi miste) e l'iscrizione e accompagnamento scolastico in Istituti Professionali. A partire dall'inizio dello scorso anno questi percorsi si sono consolidati e istituzionalizzati con la creazione di una Fondazione senza fini di lucro (Fundación Bienvenido Hermano) e con l'aiuto di un progetto finanziato dalla Caritas Antoniana, che termina questa settimana.

Nel tempo della pandemia siamo riusciti a proseguire con buona parte delle attività, soprattutto quelle finalizzate all'accompagnamento di studenti haitiani che si stanno preparando agli esami, in attesa di nuove date, e di quelli che hanno proseguito con classi on-line nei loro Istituti. Ma il lavoro di accompagnamento è cresciuto esponenzialmente in ciò che riguarda la parte lavorativa, economica e sanitaria.

Per ciò che riguarda il lavoro, meno del 10% di tutti gli haitiani della nostra rete d'appoggio ha potuto continuare a lavorare in questi ultimi due mesi. Circa il 60% sta ricevendo i benefici della cassa integrazione o la metà dello stipendio. Il 30% ha perso il lavoro e non riceve benefici, o perché non aveva concluso l'iter burocratico per ottenere il permesso di soggiorno o perché lavorava in nero.

Riguardo alla parte economica e considerando che tutti loro vivono in affitto, quelli che hanno continuato a lavorare o hanno ricevuto il 70% della cassa integrazione sono riusciti a passare il mese di maggio abbastanza bene, ma si è dovuto aiutare gli altri. Il peggio verrà ora nella seconda metà di giugno e nei mesi invernali di luglio e agosto, già che chi non lavora dovrebbe poter pagare l'affitto e vivere con 180 euro, mantenendo la famiglia che quasi sempre prevede uno o due bimbi, essendo arrivati in Cile quasi solo giovani tra i 18 e i 30 anni, per età, per cultura e nel caso delle donne per sicurezza propria, decisamente propensi alla vita di coppia e alla procreazione.

Per quanto concerne la salute, c'è da considerare che abitualmente gli alloggi a loro disposizione sono stanze d'appartamento o casette dove in pochi metri quadrati vive un gran numero di persone. In questo momento molti dei nostri haitiani hanno i sintomi del contagio, come molti dei connazionali con i quali condividono gli alloggi, ma pochissimi si sono rivolti agli ospedali per fare un test, sia perché si sentono giovani e forti quanto basta per affrontare la malattia, sia per timore ai pregiudizi e al dubbio di non essere presi in considerazione in un momento di sovraccarico di lavoro per medici e ospedali, sia per non vedersi obbligati ed obbligare i coinquilini a 14 giorni di quarantena domiciliare.

In questo momento c'è molto da fare per aiutarli. Stiamo cercando di iscrivere tutti gli haitiani ad ogni fondo statale possibile, nella speranza che con qualcuno possa risultare: aiuti alimentari per famiglie di basso reddito, sostegno per le madri non sposate, fondo di alloggio solidario e richiesta di benefici per la prima casa, cassa integrazione e assicurazione sul licenziamento, e tutto ciò che si può chiedere secondo le leggi cilene, compresa la possibilità di denunciare in caso di ingiusto licenziamento. E soprattutto stiamo coordinando gli aiuti alimentari con varie associazioni, schedando non solo quanti abitualmente usufruiscono delle attività che si realizzano nel santuario, ma anche coinquilini, amici, amici degli amici... nuove situazioni che ogni giorno vengono alla luce, migranti non si erano fatti presenti prima per il fatto che avevano incontrato un qualche tipo di lavoro e con quello si arrangiavano. Negli ultimi giorni abbiamo preferito portare gli aiuti direttamente con la nostra automobile, per evitare che salgano di casa, e con medici della zona e volontari stiamo coordinando visite domiciliari per i casi che ci sembrano più urgenti.

CONCLUSIONE

Tutte queste situazioni che vi ho presentato sono in continua evoluzione, con una realtà che negli ultimi 100 giorni è andata peggiorando di giorno in giorno, e che viviamo con la speranza di vedere presto un'inversione di tendenza nella curva dei contagi e una luce in fondo al tunnel. Speriamo di poterci presto dedicare principalmente agli aiuti alimentari e a cercare nuove strategie di inserimento nel mondo del lavoro appena vi sarà la possibilità, in una ovvia situazione di forte disoccupazione e di crisi economica per tutti.

Sono per ora bloccati quasi tutti i fondi statali per attività formative e culturali, per cui anche noi ci stiamo afferrando a tutte le porte aperte che incontriamo, per continuare la promozione umana e l'integrazione dei migranti nel tessuto civile ed ecclesiale cileno, e per soccorrere le famiglie cilene e straniere che bussano alle nostre porte in questo tempo di crisi.

Quel che stiamo facendo è grazie al sostegno di benefattori cileni e italiani che si fidano di noi, e che ringraziamo per continuare a permetterci di fare il bene in queste periferie territoriali ed esistenziali, privilegiando i più bisognosi.

Se siete arrivati a leggere fin qui, grazie anche per questo!

Pace e bene... dalla periferia di Santiago del Cile.

frate Christian Borghesi

*Hermanos Franciscanos Conventuales
Santuario Inmaculada Concepción
Avenida Santa Rosa 9091 - San Ramón*